

L'ESORDIO

QUEL CHE RESTA DEL GOTICO PER UN IMBALSAMATORE

Francesco Colloneve non è semplicemente un imbalsamatore di animali. La tassidermia – prevedendo tecniche, cura ed esattezza, nonché scrupoli etici ed estetici – è per lui una visione del mondo. La procedura è definita: sottrarre il dentro, nucleo e midollo, così da preservare l'involucro impedendo che il tempo corrompa la materia. Altrettanto chiaro è l'obiettivo: far sembrare ciò che è morto ancora vivo; in altri termini i cosiddetti «preparati montati», siano essi una lepre, un corvo o addirittura una farfalla, devono assolvere a due funzioni fondamentali: «la recita del vivo e la figura del lutto».



LA COPERTINA DI IL GRANDE ANIMALE DI GABRIELE DI FRONZO (NOTTETEMPO, PP. 128, EURO 12)

Il protagonista-narratore di *Il grande animale* – l'esordio di Gabriele Di Fronzo (nottetempo) – racconta se stesso e il proprio lavoro attraverso una voce al tempo storta e perturbante proprio in misura della sua meticolosità. Analogamente al Mr. Stevens di *Quel che resta del giorno* di Kazuo Ishiguro, il maggiordomo che intende lo stare al mondo, già a partire dal modo di esprimersi, come un rituale ipercodificato al quale è indispensabile attenersi, per Francesco Colloneve raccontare vuol dire conferire ordine alle cose e, una frase dopo l'altra, provare a tenere sotto

controllo la bestia indocile della realtà. Fino alla morte del padre – un uomo dalle rabbie plateali che la malattia ha reso mitemente comico –, quando Francesco dovrà inventarsi una maniera di dare forma al suo cordoglio.

Unico per immaginario narrativo e per il vigore nervoso della lingua, *Il grande animale* è la storia di un apprendistato, non metaforico ma radicalmente materiale, al lutto: il racconto di come in realtà, nonostante tutti i nostri tentativi di colmare la mancanza con un senso, il vuoto generato da una fine è l'unico luogo che ci è dato abitare. (giorgio vasta)

